

X

Cent. 50

Settimanale
Conto corrente postale

Cinema Illustrazione

Anno V - N. 43

15 Ottobre 1930 - Anno VIII

19.000
lire di premio
(vedi pag. 3)



BILLIE DOVE

bellissima, come appare nella pellicola "La Favorita di Broadway" della First National.

LA STAGIONE 1930-1931

Facendo seguito al programma presentato ai nostri lettori nel numero scorso, annunciamo che le ultime pellicole del programma B. I. P., sono le seguenti:

IL DIRETTISSIMO DELLA SCOZIA. LA CANZONE DI SOHO. - Con Carl Brisson.

L'ISOLA DEL PECCATO, con Carl Brisson e Anny Ondra.

ARMONIA CELESTE.

Sono anche incluse le seguenti produzioni della P. D. C., pure inglese:

* **I DIAVOLI DELLA NOTTE:** Sue Carol e Rod La Rocque.

* **GLI AVVENTURIERI DEL MARE.** Interpreti: Phillis Haver, Alan Hale.

* **ANNAPOLIS.** - Con Jannette Loff, John M. Brown.

* **LASCIATE FARE A ME:** Mary Nelson e Eddie Quillan.

* **LA FORTUNA DEI MARITI.** - Con Irene Rich.

* **PICCOLO CAPOREALE:** Vera Reynolds, Julia Faye, Kenneth Thomson.

* **UNA NOTTE IN AVANA:** Phillis Haver, Robert Armstrong.

* **GENTE DI TEATRO:** Lina Basquette e Eddie Quillan.

Altre case editrici europee presentano:

* **LO ZAREVICH.** - Con Ivan Petrovich, Mariette Müller («Hegewald Film»).

* **IL RE DI PARIGI.** - Con Ivan Petrovich e Hanna Ralph.

* **AMORE E CHAMPAGNE:** Ivan Petrovich, Brita Apfreen, Agnet Esterhazy («Greenbaum Film»).

* **DUE MONDI:** diretto da E. A. Dupont con John Longden, Nora Haring Randle Ayton.

* **L'INCANTESIMO DI CIRCE.**

- **Dramma moderno** con Maria Corda e Hans Schlettow. (Ediz. «Cornfeld»).

* **TEMBI.** - Documento drammatico del paese dei cocodrilli, realizzato dall'esploratore Cherry Kearton.

* **I CAVALIERI DELLA MONTAGNA.** - Realizzato da Mario Bonnard con Renata Muller e Luis Trenker. (Edizione «Itala Film» di Berlino).

* **MAWAS.** - Caccia al Gorilla nel folto della jungla.

L'EDUCATORE DI MIA FIGLIA. - Commedia della «Deutsches Lichtspiel Syndicat».

DELICATESSEN. - Commedia originissima della «O.L.S.».

La «Fox Film» ha in programma:

LA GRANDE SPIDA. - Con George O'Brien, Helm Chandler, Joyce Compton.

IL CANTO DEL MIO CUORE. - Con John Mac Cormack, Alice Joe, Maurcen O'Sullivan, John Garrick.

IL RITORNO. - Lee Tracy, Mae Clarke, Josephine Dunn.

FIFT, DIMMI DI SÌ. - Con Fifi Dorsay, Warner Baxter, El Brendel.

MARITATI AD HOLLYWOOD. - Con Norma Terris e J. Harold Murray.

LA TORRE DEL TEMPIO. - Con Kenneth Mac Kenna, Marceline Day.

LA GUARDIA NERA. - Con Victor Mac Laglen, Jetta Goudal.

ZIO SAM SI DIVERTE. - Con Will Rogers, Frank Borzage, Howen Davis.

LA RIVISTA DELLA BELLEZZA. - Con Sharon Lynn e Joseph Wagstaff.

CARNEVALE ROMANTICO. - Con Norma Terris e Harold Murray.

FOLLIE 1930. - Con El Brendel, Marjore White, Frank Richardson, Noel Francis.

SERVIZIO SEGRETO. - Con Lola Lane, Paul Page,

Kenneth Thomson.

IL SOTTOMARINO (tit. provvisorio) con Kenneth Mr Kenna, Farrell Mac Donald, Paul Page.

I DUE RIVALI. - Lily Damita, Victor Mc Laglen, Edmund Lowe.

MANUELITA con Mona Maris e Warner Baxter.

LA PERLA DI HAWAY. - Leonore Ulric, Kenneth Mac Kenna, con Farrell Mac Donald.

SINFONIA D'AMORE, con Lois Moran, Dorothy Burgess, Joseph Wagstaff.

NOZZE BIANCHE, con Mary Duncan e Warner Baxter.

IL DOMINATORE, con Sharon Lynn e Joseph Wagstaff.

GIUSTIZIA SUI GHIACCI, con Lenor Ulric, Louis Wolheim.

GIORNI FELICI, con tutte le grandi stelle della «Fox».

LOTTA D'AQUILE, con Hugue Sinclair.

FOLLIE DEL GIORNO.

Mancano ancora vari altri elenchi, che daremo non si tosto in nostro possesso, possiamo, però, annunciare il seguente:

PROGRAMMA IN PREPARAZIONE

La «Universal Pictures» annuncia di aver comperato i diritti cinematografici per i romanzi che indichiamo più sotto. Siccome le relative pellicole sono già in lavorazione, crediamo di aggiungerle al programma della veniente stagione, anche se non verranno proiettate che più tardi.

Il primo di tali romanzi è «Dracula» di Bram Stoker; le trattative per l'acquisto di questo soggetto durarono più di sei mesi. Il romanzo è stato adattato per le scene cinematografiche da Louis Bromfield.

Un'altra nuova produzione è «Mariti ciechi», che sarà di-

retta da Erich von Stroheim, che ritorna, dopo un lungo periodo all'«Universal».

I comici Harry Langdon e Slim Summerville, con Bessie Love hanno quasi terminata una commedia «Ecco la sete dell'America», una satira dell'alta e della bassa società americana e del proibizionismo, scritta da Vin Moore e Edward Luddy. La pellicola fu diretta da William James Craft.

«Mississippi» un romanzo che descrive la vita sul grande fiume, fa pure parte di questo gruppo di nuove produzioni. Lewis Ayres ne è protagonista. L'autore è Ben Lucian Barman.

Sidney Howard ha scritto «Semidei» e Tom Reed sta terminando di adattarla per il cinematografo. Sarà diretta da Hobart Henley.

La commedia «Gli sgobboni», di Michael Hager, è anche passata, per la sua riproduzione cinematografica, di proprietà della «Universal».

La «Paramount» sta approntando «L'Aquila grigia». Questo film è dovuto a William Wellman, il direttore che realizzò «Ali». «L'Aquila grigia» è di ambiente aeronautico e qui l'abilità del realizzatore, che fu pilota d'aeroplani, si dispiega bellamente. Accanto a scene di forte emozioni vi sono scene idilliache di delicato tratto. Wellman si rivela qui anche buon psicologo.



Fantastica «Notte Messicana» da «Il re del jazz» di Whitemann. Produzione Carl Laemmle



Perchè siamo convinti che il primo successo di un giornale sia dato dalla conquista della collaborazione diretta del pubblico...

Perchè il nostro giornale è fatto per il pubblico...

Perchè è il pubblico che deve farci vivere...

siamo usciti senza titolo, con una testata provvisoria,

e abbiamo deciso di indire il concorso delle 10.000 lire

Il pubblico deve darci questo titolo!

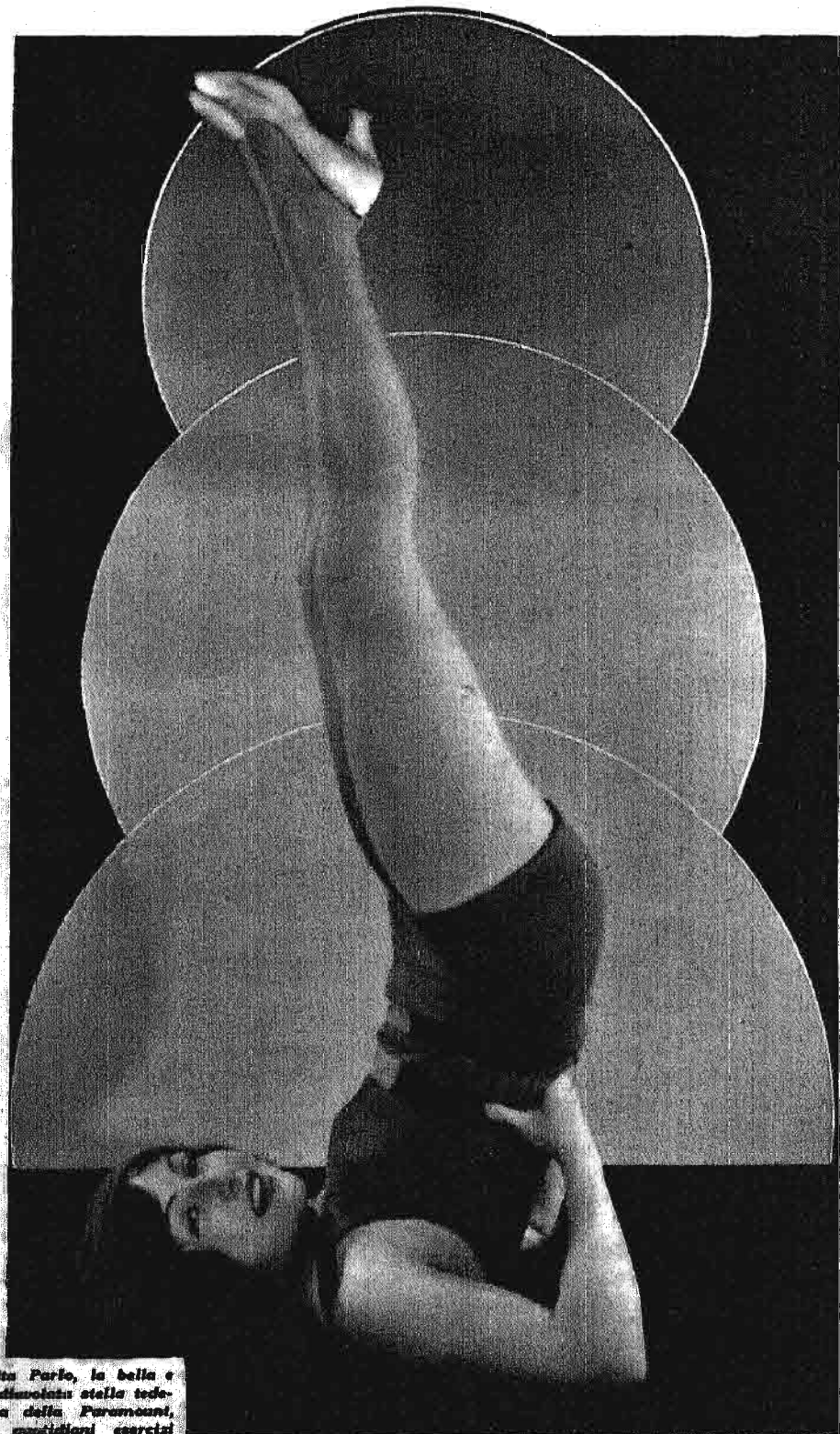
1. - La persona che indicherà il titolo migliore avrà il premio di Lire 10.000 in contanti.
2. - Possono concorrere a questo premio tutti i nostri lettori.
3. - Il Concorso si chiuderà il 30 novembre 1930.
4. - Il premio sarà aggiudicato da una commissione composta dei seguenti signori: Gino Rocca, presidente; Benedetti Giulio; Seneca Federico; Vellani Marchi Mario; Wronowski Casimiro, segretario.
5. - Il titolo dovrà essere il più breve: possibilmente una parola sola.
6. - Il sottotitolo dove rimanere quello attuale, cioè *Cinema-Illustrazione*, e quindi nessuna delle due parole può essere riprodotta nella testata.
7. - Per concorrere basta inviare il talloncino qui unito, con segnato il titolo proposto, e sul rigo apposito un motto che contraddistingua il concorrente. Questo talloncino dovrà essere incollato sopra una busta sigillata, dentro la quale dovrà essere chiuso un foglio contenente il nome e l'indirizzo, ben chiari, del concorrente. Sarà aperta solo la busta corrispondente al titolo premiato. Tutte le altre saranno distrutte. La busta con incollato il talloncino dovrà essere chiusa in un'altra busta e spedita a: **Cinema Illustrazione - Concorso per il titolo - Piazza Carlo Erba, 6 - Milano.**
8. - Ogni busta che rechi una qualsiasi indicazione atta a far riconoscere il concorrente sarà senz'altro cestinata.
9. - Non si può con ogni talloncino inviare più di un titolo.
10. - Il premio sarà aggiudicato il giorno 15 dicembre prossimo venturo e il giorno seguente partirà il premio ad augurare al fortunato vincitore le buone feste di Natale e Capo d'Anno.

(tagliare seguendo il filo tratteggiato)

CONCORSO PER IL TITOLO

Titolo suggerito:

Motto di riconoscimento:



Dita Parlo, la bella e indomabile stella tedesca della Paramount, fa quotidiani esercizi per mantenerla a gile

CHIACCHIERE DI STUDIO

Cinema in Italia

Da indagini che abbiamo fatto possiamo affermare che i cinematografi esistenti in Italia al 31 Agosto 1930, sono 5.418, computando naturalmente anche le sale cinematografiche dell'Opera Nazionale del Dopolavoro e gli schermi degli Oratori e delle Scuole.

La statistica italiana è tanto più interessante, quanto meno conosciuta...

sala di proiezione della Fox Film ha confermato le voci che avevano preceduto l'arrivo del film in Italia. È un dramma destinato al successo. Poderoso, umano, esalta e commuove. La mano del direttore artistico ha condotto gli attori di quella odissea in fondo al mare con una realtà veramente impressionante. Gli attori sono stati tutti eccellenti. Kenneth Mc Kenna, nella par-



Belle espressioni di Ruggero Ruggeri e Oreste Bilancia.



Scena di massa in "L'Ultima Avventura" della "Alfa".

dagli italiani. Vediamo di riportarla qui nella suddivisione per categoria.

Categoria extra	N. 16
Categoria prima	» 126
Categoria seconda	» 312
Categoria terza	» 772
Categoria quarta	» 2755
Opera Naz. Dop.	» 674
Oratori e Scuole	» 762

Totale N. 5418

Vogliamo approfondire di più? Noi abbiamo: Piemonte 629 cinema; Lombardia 1118; Venezia (Tre Venezie) 702; Emilia 521; Liguria 300; Toscana 544; Marche 120; Umbria 56; Lazio 245; Abruzzi e Molise 98; Campania 338; Puglia 213; Basilicata 16; Calabria 88; Sicilia 315; Sardegna 85.

Daremo un'altra volta la classificazione di tutti i cinematografi italiani suddivisi per categoria.

Francesca Bertini

La celebre diva italiana dello schermo muto, dopo di aver interpretato il film « *Tu m'appartieni* » ha realizzato con Jean Murate un nuovo film « *La donna di una notte* ».

Milton Sills

L'ultimo film di questo grande artista deceduto a Los Angeles per paralisi cardiaca, è stato « *La Valle dei Giganti* ».

Il film sonoro e l'esperanto

Il signor Walter Dempwolff (e chi lo conosce?) in un articolo sul « Film Kurier » è d'opinione che il film parlato e cantato avrebbe una riuscita sbalorditiva in tutto il mondo se venisse fatto in Esperanto. Quindi, sotto a studiare l'esperanto.

Musica in conserva

Il Presidente del Consiglio Australiano ha deciso di applicare una tassa speciale su tutti i films sonori che egli ha più o meno felicemente definiti: « films contenenti musica in conserva ».

Il sottomarino

La visione privata di questo capolavoro sonoro Fox Movietone; nella bella

te di Burke, Frank Albertson in quella di Price e poi Warrey Humer, Walter Mc Grail, e Farrel Mc Donald. Il commento musicale è perfetto. E' un'altra grande vittoria del sonoro. Il direttore artistico è John Ford.

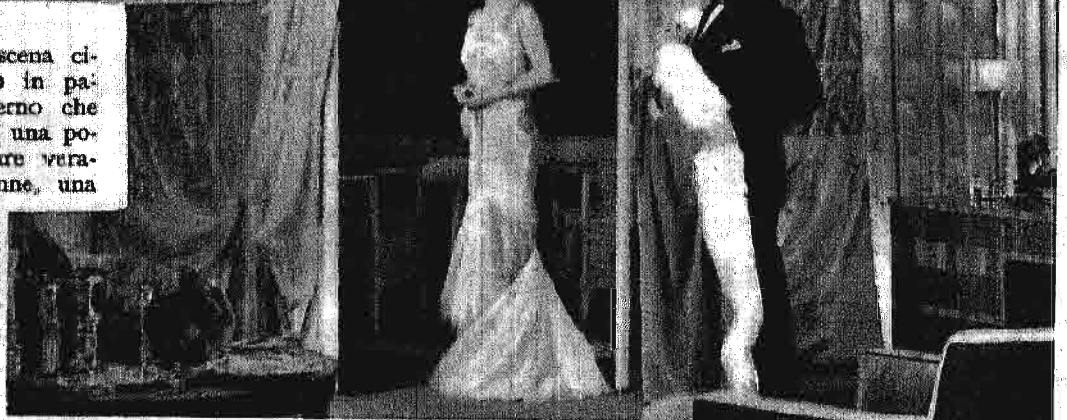
Liliom

E' il nome del nuovo capolavoro che Frank Borzage ha da poco ultimato per la Fox e che è stato tratto dal

dramma di Molnar « *La Leggenda di Liliom* » cui ha accennato anche Ignac Balla in *Comœdia* nel suo numero scorso di Settembre - Ottobre.

Interpretato da Charles Farrell, Rose Hobart e Estelle Taylor, Liliom è riuscito veramente un'opera d'arte, condotto da una mano maestra quale è quella di Borzage per i film di sentimento e di grande poesia.

Chi conosce la leggenda di Liliom comprende di leggeri quanto il lavoro si presti per per una fantastica messa in scena cinematografica. C'è un viaggio in paradiso ed un viaggio all'inferno che sono stati infatti realizzati con una potenza di effetti da suggestionare veramente. L'amore delle due donne, una cattiva, Estelle Taylor, e l'altra buona, Rose Hobart, anima tutta la trama di una fiamma di poesia e di nudo verismo. Tutti gli interpreti hanno collaborato magnificamente alla realizzazione di questo capolavoro. In America è stato definito « Un soggetto unico ». Solo nel



«Alfa» presenta: Ruggero Ruggeri e Francesca Bertini in «L'Ultima Avventura».

suo genere per novità, bellezza e potenza.

Caviglie d'oro

Jack Mulhall dopo essere stato grande attore di film muto si conquista ora un primissimo posto nel sonoro. Con Sue Carol interpreta magistralmente questo allegro, bizzarro e divertentissimo Fox Movietone « *Caviglie d'oro* ». In tutta la trama il lavoro è originalissimo e burlesco. La grande rivista finale che è di una spettacolosa messa in scena, è presentata in italiano. Una canzone comica cantata da El Brendel è pure tradotta, commentata anzi, in italiano. La parte sonora è riuscita e indovinatissima ed ha delle novità che interessano molto il pubblico.

Novità nuove... e vecchie

* Greta Garbo all'espòsizione annua di statuette di sapone bianco, inauguratasi a New York è apparsa nella bella e orribile mostra riprodotta in un pezzo di sapone al latte.

* Alberto Rebagliati ha ottenuto un personale successo artistico nel primo film realizzato dall'editrice italiana di New York « Italotone »: « *Sei tu l'amore?* » rappresentato recentemente a Milano.

* Oscar Strauss conduce una bella e generosa campagna a favore della buona musica per film sonori.

* La signora Hazel G. Chaney, la vedova del grande Lon, ha ereditato la bellezza di 550 mila dollari, pari a 14 milioni di lire italiane.

* Pola Negri, se è vero, vuol fare udire la sua voce in una nuova « *Madama Dubarry* », col

permesso del Re Sole, cioè del Principe Mdiwani.

* Polidor ha fatto la sua ricomparsa in cinematografia, interpretando una parte comica nella versione francese del film « *La Canzone dell'amore* ». Polidor si chiama Francesco Guillaume.

* Charlot non vuol saperne di farci udire la sua voce e si fa più muto che mai, malgrado le « *Luci della città* ».

* Corinne Griffith ha dato un addio allo schermo muto e sonoro; ma non perchè soffra di balbuzie come Charlot, ma perchè preferisce vivere in mezzo alla « troupe » dei suoi ventiquattro cani di tutte le razze.

* Il pittore Masser, spagnolo puro sangue ebbe il dolore di vedersi rifiutato un quadro di Pola Negri perchè nello sfondo aveva dipinto l'ombra di Rodolfo Valentino. Sempre fatale quell'uomo, come l'ombra di Banco.

* Luciano Albertini, da divo del cinema è diventato proprietario di un restaurant che porta il suo nome nella Schoenhauser Allee a Berlino.

* Ernst Lubitsch, il celebre realizzatore tedesco la cui fama è andata crescendo ogni giorno di più, è stato nominato capo della produzione Paramount girata a New York.

Come si sa questa Casa ha intenzione di sviluppare al massimo gli « Studi » di New-York e così saranno tre i grandi centri di produzione della ditta: Hollywood, New-York, Joinville.

La nomina di Ernst Lubitsch è una notizia che va presa in grande considerazione, poichè il genio di quest'uomo — eminentemente cinematografico — avrà modo di svilupparsi ed imporsi.

Del resto le sue idee sul film sonoro sono note, e anzi sono state esposte magnificamente a traverso due grandiose produzioni: « *Il principe consorte* » e « *Montecarlo* ».

Uomini dell'intelligenza, della cultura e della sensibilità di Lubitsch sono gli unici che possono portare il film sonoro al successo.

Ficcanaso

Canzone che è anche ammonimento

Se mi avessero chiesto di racchiudere in un'allegoria le vicende, ormai troppo note, del nostro cinema nazionale, avrei certo ideato una storia simile a quella della Canzone dell'Amore, dove, come sapete, una fanciulla è costretta a raccogliere fra le sue inesperte braccia di mamma un fantolino, frutto di tristi amori, ed a sacrificare il suo per l'avvenire di questo bimbo, a far supporre di lei cose poco belle per difendere la memoria materna, e, perfino, a rinunciare alla creatura quando un padre, sbucato fuori non si sa da dove, la reclama tutta per sé. Nelle ultime scene, come vuole la buona tradizione del lieto fine, tutto s'accomoda e la brava figliuola ritrova il suo perduto bene e, si può supporre, le sarà concesso di rivedere e di godersi anche il tenero fratellino: così, contrariamente a quanto spesso accade nella vita, non tutto il male sarà venuto per nuocere.

Assistendo alla prima di questo primo film italiano ho identificato irresistibilmente nella madre sciagurata quel vecchio mondo cinematografico, che ormai è fuori discussione, e nella smarrita quanto coraggiosa figliuola questo nuovo che va sorgendo attraverso tante immeritate incomprensioni. E così mi sono doppiamente goduta la rappresentazione, perchè il lieto fine mi è sembrato anche un augurio.

Certo questi giovani ai quali s'è affidata la tremenda responsabilità di una prova decisiva bisogna che si mantengano sempre scontenti di loro stessi, calpestando ogni alloro, guardando sempre al di là, perchè il cinema ha in sé una legge inesorabile che lo governa, una legge, diremo, di velocità e di superamento continuo.

La Canzone dell'Amore, tanto per restare nell'allegoria e nel paesaggio romano, è un gradino, il primo, solido e squadrato, di una scala che, se non sarà quella celeste di Giacobbe, deve rassomigliare a quella mirabile, rivista proprio nel film, dell'Ara-Coeli. Si prosegue, dunque, in altezza: gli strumenti non mancano e il buon volere degli operai è qualcosa che rasenta il fervore, se non lo è già.

Gli impianti nuovi, costati tanti sacrifici, ci sono e sono quanto di meglio si po-

teva desiderare: sere la li abbiamo rivisti in un breve film, proprio nel giorno dell'inaugurazione, ed abbiamo risentito le promesse dell'onorevole Bottai, che è un giovane di fede e non promette invano.

E durante il film, a parte la bravura degli attori (giovani che non bisogna far disperare pur sottoponendoli ad una durissima disciplina d'arte e diciamo pure di mestiere) noi abbiamo visto e apprezzato vivamente come lavoravano gli invisibili artefici della pellicola, ai quali, d'ora in poi, desideriamo dare maggiori e meritate soddisfazioni: i maestri dei suoni e i maestri dell'obiettivo, gli scenografi, gli elettricisti, gli addetti allo sviluppo e al fissaggio, ecco quelli che non abbiamo trascurato né trascureremo per la bravura tecnica e la sapiente attenzione data al loro compito non facile. E noi ne siamo stati tanto più lieti perchè non ignoriamo che essi sono l'oscuro, ma indispensabile sostegno della cosa cinematografica. La quale, come si sa, è tutta premeditazione, calcolo, disciplina, tattica, prima di diventare arte, anzi l'arte non può essere senza la premessa di una tecnica efficiente: l'una e l'altra criticamente, ipoteticamente scindibili, sono, nella realtà indissolubile, come l'albero con la terra che lo sostiene e lo nutre.

L'attrezzamento e l'inquadramento tecnico del nostro cinema, pur non toccando le proporzioni kolossal degli impianti stranieri, è dunque più che sufficiente, è di per sé un'opera egregia e avveduta della quale vanno lodati gli organizzatori.

È ancora presto, e sarebbe quanto mai avventato e temerario, dare un giudizio d'insieme sul materiale umano raccolto e irregimentato dalla nuova formazione: non da oggi chi scrive si è sforzato di chiarire un angolo oscuro dei dibattuti prolegomeni alla ripresa del nostro cinema, e precisamente l'importanza fondamentale dell'elemento umano, la necessità di ampie selezioni, di una rigida disciplina, di una furibonda crociata contro ogni sorta di dilettantismo. C'è sempre da temere, negli

uomini che vanno verso il cinema, un'attrazione che può avere i suoi centri magnetici in motivi poco plausibili, e gli umoristi fanno strage ogni giorno di queste vocazioni che non riescono mai a nascondere decentemente il vizio iniziale della vanità e dell'illusione della vita facile e brillante.

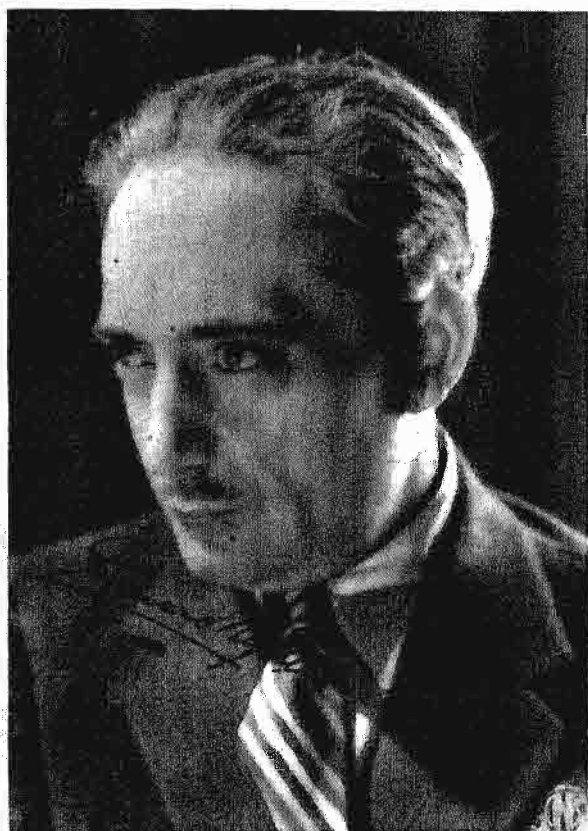
C'è una malattia, un patologico stato d'animo che noi, per intenderci, chiameremo l'hollywoodismo: ebbene non bisogna permettere che esso s'attacchi ai nostri giovani: sappiano i giovani attori e le giovanissime attrici che la rinascita italiana si compie attraverso difficoltà ardue e complesse, sappiano che ad essi, i pionieri, è riservata la sorte di tutte le avanguardie, cioè il sacrificio, sappiano che non poco merito potranno attribuirsi se si prodigheranno con assoluta e austera dedizione al difficilissimo compito cui sono stati chiamati. L'Italia cinematografica può vincere ancora delle belle, delle strepitose battaglie solo che sia presa tutta da questa chiusa e macerata passione che deve, con la forza dell'intelligenza e dell'anima, consentirle di superare ad ogni modo, a tutti i costi, i noti vantaggi degli altri.



Una bella caricatura di Dita Parlo...

Il cinema, in genere, ha un'abbondante, fragorosa ma pessima letteratura; il cinema italiano, quello di ieri, ha fatto di tutto per perdere l'ultimo briciolo di riputazione; le diffidenze sono diffuse, le vanità insoddisfatte alimentano i pettegolezzi e le mormorazioni: ebbene bisogna che la schiera dei giovani sui quali fiduciosamente puntiamo sia moralmente imbatibile come la Lucia della Canzone dell'Amore: perchè, ne siamo certi per infinite prove, l'arte si alimenta rigogliosa e felice proprio in questa volontà imperterrita, proprio in questa abnegazione.

La fragile eroina ci ha compiutamente interpretati e la sua passione è un fraterno messaggio che noi rinviando ai giovani che sono la nostra più viva speranza.



Gennaro Righelli, l'abile direttore della Cines, che ha incatenato "La Canzone dell'Amore"



... una di Mirtilla Casagrande...



... e una di Carmen Boni, della Paramount.

ARTE MUTA... MAH?

Non per fare aforismi o per lanciare delle massime immortali, ma per stabilire una verità incontestata, posso cominciare senz'altro con l'asserire che, se c'era un'arte che era muta proprio solamente per modo di dire... era quella muta.

Per contrapposito, e questa è un'altra verità assoluta, se c'è un'arte che sia muta, o quasi, sul serio, questa è quella della cinematografia sonora.

Siete mai stati in un teatro d'arte muta, di quelli di una volta? No? Ebbene, io sì. A Torino, a Parigi, a Hollywood, e vi posso giurare che era una cosa da pazzi.

Il minor rumore che si udisse era quello della voce umana, e pure, sotto il vasto capannone di vetro, rimbombavano gli urli, vibravano gli strilli, scoppiavano gli ordini: *Avanti! Fermi! Fuori il primo attore! Più muti! Più vitali! Fermi, quello lì che è mortale!* Poi martellate, tonfi, fischi, la mitragliatrice in sordina della macchina da presa, un pandemonio!

Allora una vera folla assisteva alla presa delle pellicole: c'era il direttore, poi c'erano i suoi aiutanti, i macchinisti, gli operatori, gli artisti, le comparse « che non

c'entravano » e, a compiere l'opera, i soliti sfaccendati, quelli che alla sera dicevano, al caffè, con aria trascurata, per farsi invidiare dagli amici:

— Sai, sono stato alla « Cicoria Film » e vedere « girare » la Bertini nella sua nuova produzione « Gli occhi di pernice ».

E tutta questa gente passeggiava, chiaccherava, si industriava, insomma, in tutti i modi migliori e più corrispondenti allo scopo di far rumore.

Il curioso in tutto questo si è che quelli o quello che dovevano far rumore... non ne facevano affatto! Le terribili esplosioni che si vedono in certi film, per esempio, sono quasi assolutamente silenziose. O sono ottenute con razzi, o con polvere pirica bruciata all'aperto. È il caso di dire: molto fumo... con quel che segue.

Così anche succedeva con le fucilate. Mi rammento di avere una volta assistito alla riproduzione di un episodio della rivoluzione francese. È inutile che vi dica quando. Certo quasi duecento anni fa, nel tempo in cui i miei capelli c'erano ancora tutti e tutti biondi... Molto tempo prima, dunque, che si sentisse parlare di Diana Kayenne e di Emilio Ghione... mettiamo duecento anni fa...

C'era una turba di vandeani armati che assalivano una masseria difesa da un

forte nucleo di truppe rivoluzionarie. In meno di mezz'ora, tra prove, controprove e riprove, si saranno sparate un due-mila fucilate, senza rumore. Non so che polvere avessero messo alle canne dei fucili: il fatto sta che l'aria era resa irrespirabile dal fumo, e si era all'aperto, ma l'unico rumore che si udiva, era il vociare delle comparse.

Del resto, a quel tempo, gli attori non recitavano mai una frase che fosse coerente all'azione. Bastava che muovessero le labbra per fare vedere che parlavano. Mi ricordo di una bella scena d'amore tra non rammento più che attore e la Costamagna, forse la prima stella del firmamento sorgente allora. Lui in ginocchio, di fronte a lei, coi gesti dimostrava la più grande passione. Lei lo respingeva disdegnosa. Ecco il dialogo:

Lui (comprimendosi il cuore con le due mani): Ah, che male di stomaco. Bisogna che cambi trattoria. Quell'oste è un vero avvelenatore.

Lei (tendendo le mani come per respingerlo): Adesso sto fresca. Ho sentito che mi si è sganciata la sottana... non oso voltarmi.

Lui (sempre più appassionato): Se vuoi sospendiamo e ti fai puntare uno spillo...

Lei (ancor più disdegnosa): Non fa niente, ora è finita. Chiama la sarta.

Lui (in un ultimo urlo d'amore):

Troppa gente, mentre si lavora...



«Chi è che fa rumore?»
Alice White della First National.

Carolina, Carolina! La Costamagna perde la sottanaaa!

E il pubblico poi, a teatro, piangeva per tanto amore infelice.

Ma poi si dovette cominciare a recitare sul serio, in seguito a questo fatto:

Lavorava, allora, a Torino, all'Itala Film un simpaticissimo attore francese, un certo Verdannes, caratterista di valore che, in una certa pellicola di costume medioevale, doveva rappresentare la parte di un ispirato predicatore delle crociate. La scena avveniva nella navata di una cattedrale, ampia, solenne. I cavalieri crociati in ginocchio vedono passare il santo sacerdote: Verdannes. Egli, col capo coperto da una parrucca a lunga chioma incide solenne, sale sul pergamo e con aria ispirata comincia la sua invocazione:

— Quel figlio d'un cane di Larousse (un altro attore francese della stessa compagnia) ieri sera mi ha sbancato all'ecarté. Adesso devo chieder un anticipo all'ingegnere Sciamengo. Poi voglio la rivincita. E tu, Del Ponte, verrai ad assistere a questa partita. Mi è arrivato il vino nuovo. Sentirete che roba e mia moglie vi farà una zuppa inglese da leccarsi le dita...

E via di questo passo, anche un po' peggio, perchè il buon Verdannes amava i discorsi grassocci.

Senonchè, pochi giorni dopo, scoppiò un piccolo scandalo. La pellicola fu proiettata in un teatro torinese, dove furono condotti ad assistervi — trattandosi di soggetto storico e morale — i ragazzi sordo-muti, i quali, abilissimi a leggere le parole del movimento delle labbra, scoppiarono, con grande meraviglia del resto del pubblico, in una risata.

Inutile dire che Verdannes fu pregato di attenersi, nelle sue parlate, al carattere della scena in via di rappresentazione.

La pellicola sonora o parlata, invece, si svolge nel più religioso silenzio, per via del « Terribile Mike », così si chiama, qui in Hollywood, il microfono. Questo infernale strumento ha il dono di amplificare tanto tutti i rumori che il ronzio di una mosca viene riprodotto forte quasi come il rombo di un aeroplano.

Ma del film sonoro è parlato e della sua tecnica vi dirò un'altra volta. L'argomento è lungo e importante, e vi sono anche molti aneddoti da raccontare, che allungerebbero troppo la chiacchierata.

Quello di Hollywood



Il cartello dice:
Si parla, silenzio!



Massa di comparse in uno studio.



figurine
di
Holly-
wood

Una stella a quattro zampe

Fu al tempo in cui il lavoro era diventato piuttosto scarso in seguito alla rivoluzione scatenata dai primi film parlanti, ch'io scrissi ad un direttore di mia conoscenza il seguente biglietto:

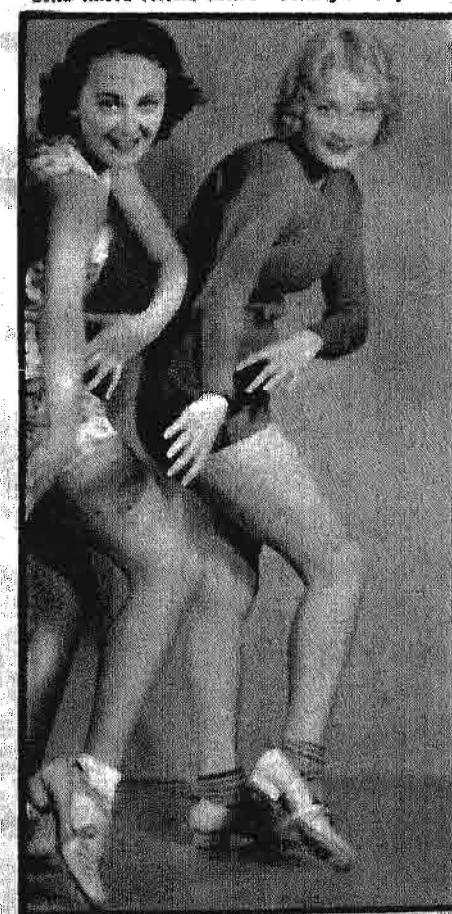
«Caro amico, quando i vostri film erano silenziosi, il mio telefono era molto più rumoroso, ed ora che questi sono molto più rumorosi, il mio telefono non suona più. Vogliate sincronizzarlo — ve ne prego — con un po' di buone notizie». Ed aggiungevo uno schizzo del telefono colle ragnatele e dell'umile sottoscritto con tanto di barba bianca.

Lo scherzo fu bene accolto dall'amico direttore e con una calorosa stretta di mano fui assegnato alla Compagnia di Buddy Rogers e Nancy Carroll, diretta dal berlinese Lotar Mendez.

Una delle scene principali di questa produzione rappresentava la sala del trono di non so ben qual Reggia, la cui graziosa sovrana intratteneva lo stuolo dei suoi complimentosi vassalli con uno spettacolo di varietà.

Alle nove precise arrivò la marea di quelle solite comparse che per tre o quattro giorni trascinano i pigri tacchi sull'asfalto dei boulevards in cerca di lavoro e di scandali alla moda, ed il

La allegre ballerine di questa pagina sono artiste della nuova rivista Metro-Goldwyn-Mayer.



resto della settimana diventano conti, baroni, ambasciatori e « magari generali ».

Non c'è, al mondo tipo più buffo di questo rodomonte che si corica tutte le sere nella certezza di svegliarsi celebre l'indomani. La ragione psicologica di questa sua certezza deriva dal fatto che egli manca di una personalità ben individuata e di un carattere marcato, ciò che gli procura il bisogno di assimilare con facilità certe manifestazioni esteriori risultanti da una bella divisa, da una sciabola nichelata ed anche da un sol pezzo di vetro conficcato nell'occhio. Le facili occasioni di sopprimere il proprio pallido « io » e di sostituirlo con una personalità fittizia da vivere per un attimo nella pseudo realtà delle gloriose messe in scena cinematografiche lo costringono a formarsi un mondo astratto — tutto suo — che si potrebbe chiamare sogno se non fosse vissuto ad occhi aperti.

Però, quando interviene uno di quei casi che riconducono l'uomo alle più tristi realtà della vita, allora succede la « débâcle ». La speranza, o l'incoscienza, che l'hanno sostenuto fino ad un certo punto, l'abbandonano di colpo per farsi rimpiazzare dalla più oscura testardaggine, e poi questa si cambia a sua volta in idea fissa rendendolo schiavo d'un destino forgiato da se stesso.

Arrivata a questo caotico stato d'animo, la vittima non è più che un rottame umano in balia dei flutti, ed è inesorabilmente condannata al fallimento della fredda ed anatomica psicologia dell'americano.

Perseguitato dall'idea fissa, lo sciagurato continua ad aggirarsi nella zona degli « studi » e questa pietosa figura di condannato a morte è perfettamente paragonabile al giocatore disperato che non può staccarsi dal tappeto verde finché non abbia buttato il suo ultimo « luigi » nell'abisso della sua perdizione.

Come avviene in tutto il resto del mondo, le poche donne francesi che incontrai erano parigine, le molte russe per lo meno principesse ed i loro mariti, tutti senz'eccezione, aiutanti di campo dello Zar. Però in quell'ambiente così eterogeneo non mancavano i gentiluomini d'alto lignaggio rovinati dalla guerra o dalla funesta mania del gioco, un autentico Arciduca della Casa d'Asburgo, un inequivocabile generale della guardia imperiale russa, alcuni veri nobili russi dai nomi pieni d'insormontabili difficoltà, un professore di università che non sapeva giocare al foot-ball, un ex virtuoso di violino che aveva perduto tre dita della mano sinistra in un assalto

Charles
Farrell e
Janet Gaynor
della Fox.

alla baionetta sul fronte italiano, un misterioso smemorato la cui nazionalità non si poteva accertare per il fatto che parlava dodici lingue colla stessa facilità; il resto era rappresentato da uno stragrande numero di tristi buffoni, sempre pronti ad affliggere col racconto delle

loro brillanti — ma sfortunate — carriere.

Il gruppo delle belle donne era formato da quanto di meglio potevano offrire le interminabili liste della Corporazione Centrale di Reclutamento. Le amenissime « flappers » americane erano cadute in disgrazia dal giorno in cui uno « studio » era stato costretto a rifare parecchie costose scene di una film ispirata agli usi e costumi dell'antica Grecia, perchè — proprio in una delle primissime file di comparse — era stata scoperta (ahimè con quanto orrore) una specie di sacerdotessa dal profilo greco che — in un'attitudine soavemente angelica — stava ruminando la sua pasticca di gomma, come se questa operazione facesse parte del rito di circostanza.

Colpite da ostracismo per mancanza di etichetta e di cerimoniale, le povere « flappers » erano state sostituite, quasi per intero, dalle sagge europee. V'erano delle polacche dai formosissimi corpi, irlandesi dai capelli scuri e dagli occhi chiari, un paio di inglesine dai tipi molto aristocratici, russe, romene, francesi, persiane, armene ed anche due cinesi piene di grazia e di mistero. Fra quelle che si tenevano a parte e non sembravano in vena di prender parte alla maldicenza generale, una ne notai che mi parve d'aver incontrato in qualche parte del mondo, ma non mi riusciva di rammentare, lì per lì, in quali circostanze.

Improvvisamente ebbi un sospetto; l'avvicinai con una di quelle trovate nè troppo banali, nè troppo impertinenti ed in buon viennese le chiesi con un sorriso:

— Da quando siete a Hollywood, Lucie?

La mia bella Lucie si fece di bragia, mi guardò spaventata, ed in un pietoso stato di confusione balbettò:

— Vi dovete sbagliare, signore...

— Vienna 1924.

Era lei, dell'Olimpo cinematografico: una stella che faceva la comparsa! *Sic transit gloria mundi.*

La penosa conversazione che ne seguì fu interrotta, per fortuna, dai guaiti di una canina sapiente che comunicava le sue lamentele ai microfoni delle complicate macchine parlanti. Seppi poi come quella bestiola si beccasse la bellezza di cento dollari il giorno, e come fosse l'unica cagna, sotto l'intera volta celeste, disposta ad abbaiare, a latrare ed a guaire a comando.

In quella scena era lei la vera stella e doveva interrompere il canto di Nancy Carroll coi frequenti ed indesiderabili guaiti.

Quella canina era una vera meraviglia. Lavorava con un gusto matto e faceva così bene il suo dovere che — a differenza di quel che succede con molti bipedi — non ci fu eccessivo bisogno di ripetizioni.

Ed una volta s'immedesimò talmente della sua parte, che — dopo espulsa dalla sala insieme alla sua padrona — trovò modo di sgattaiolare di fra le braccia e, con le orecchie al vento e la lingua penzoloni, ritornò di fronte al microfono per concedere il bis.

Alberto B. Segre



Claire Luce,
della Fox.



In un quartiere popolare di New-York, il giorno 4 di luglio, festa nazionale. Chi non è allegro, oggi, chi non ama il ballo, le canzoni e il bailamme nelle vie, non ha diritto di cittadinanza in nessun angolo della metropoli. Così la pensano, sebbene in maniera un po' diversa, anche Molly Carr e Nina Nichols, due care ragazze come pare ce ne sia ancora qualche esemplare laggiù; e si preparano con molto impegno per la festa notturna che si svolgerà nel quartiere.

Con questa scena si apre il film «Il sorriso della vita»: titolo che riesce subito simpatico, perchè è ora che la vita, nei films, si metta un po' a sorridere, dopo tante musonerie.

Molly e Nina, apprendiamo subito come la pensano. Benchè vivano nella stessa stanzetta la loro vita di lavoro e di attesa (quanto aspettano le ragazze, dal destino, e come hanno ragione, specialmente se sono carine!) Molly e Nina sono due tipi dissimili. Molly è una testolina romantica, che per sognare non ha il minimo bisogno di chiudere gli occhi; Nina, invece, è una creatura per la quale ogni giorno è festa, un cuore in cui è sempre domenica: doti, queste, che le hanno assicurato un fidanzato di qualità: Eddie, giovane noto per una certa dimestichezza con le muse come compositore di canzonette.

Badiamo, però: anche per Molly l'amore ha un volto, ma un volto chiuso nella cornice di un sogno di difficile realizzazione: quello di Jack Cromwell, un giovane del gran mondo, di cui ella ha visto per caso la fotografia su un giornale a proposito di una Kermesse di beneficenza che l'aristocrazia sta organizzando a Southampton. Ora voi già immaginate che le cose, fra questo principe azzurro e Holly, non rimarranno in questi termini: e se date un'occhiata a Southampton

i vostri sospetti si moltiplicheranno. Sicuro: c'è una scena di gelosia fra il bel Jack e la sua fidanzata Gianna Worth; ed esaurito il litigio il giovane lassò Southampton sulla sua macchina, a una velocità se soltanto la recente scena di gelosia non basta a giustificare; bisogna aggiungerci l'effetto di parecchi cocktail.

Gira gira per New-York, la macchina cade nel quartiere di Molly, e coincidendo questa circostanza col momento di maggiore agitazione del guidatore, il palco dei festeggiamenti viene investito in pieno. Ora, se considerate di che quartiere si tratta, capirete che ci sono molte cose incerte, al mondo, ma che incolumità di Jack le supera tutte: ma per fortuna è Eric. Costui è il droghiere del rione, un brav'uomo quanto maturo che fa un po' da tutore a Molly e a Nina e che, salvando Jack dall'ira dei popolani, dà occasione alla sua romantica protetta di vedere com'è da vicino l'oggetto del suo amore senza spera. Oh come è fatto bene, e come piace a Molly! Molly, quando di lì a poco, salita sul palco riassetto e rimesso in piedi, canta un paio di canzoni con la grazia e la delicatezza di cui è milionaria, che piace a Jack Cromwell! Tanto gli piace che gli le propone di cantare alla Kermesse di beneficenza che sta organizzando. Mette a disposizione di lei, di Eric e di Nina un villino a Southampton; Molly sarà presentata alla migliore società e potrà farsi un nome come cantante: una bella prospettiva! Ma la sua offerta ha anche un altro scopo: quello di ingelosire Gianna con la bellezza di Molly e



DELLA VITA



deciderla finalmente alle nozze, che la frivola aristocratica, assetata di divertimenti e di libertà, non fa che rimandare. Il pensiero e il cuore del principe azzurro sono dunque ancora lontani dalla piccola povera Molly; ma anche il quarto atto è lontano.

Ecco Molly installata a Southampton. La mamma di Jack si interessa a lei e la invita a un ricevimento; che è un vero successo per la piccola: festeggiata, ammirata, corteggiata, ella, come Jack prevedeva, ingelosisce Gianna. Questo Jack! Credete che si accorga dell'amore di Molly per lui? Niente affatto, egli va a pregarla di aiutarlo ad acuire la gelosia della fidanzata, affinché ella si decida finalmente al matrimonio.

Povera Molly! qui si sfiora il dramma, qui la trama è una svolta ricca di motivi veramente umani e commoventi: questa creatura trasportata in un ambiente che non è il suo, che ha il colore di tutte le felicità sognate, vi vede invece naufragare l'illusione che aveva fatta così bella e luminosa la sua stanzetta sui tetti, vede fuggire l'amore mille volte più lontano di quando le pareva così lontano. Ma ha il coraggio di dominarsi e promette di assecondare in tutto Jack; ad un solo confidente apre il suo cuore e narra il suo tormento: al diario in cui raccoglie, da quella bimba romantica e sognatrice che è, le impressioni di quell'agitato periodo.

I giorni, tristi o lieti, sono puntuali: ed ecco anche quello della grande festa. Molly e Jack cantano insieme una canzone che

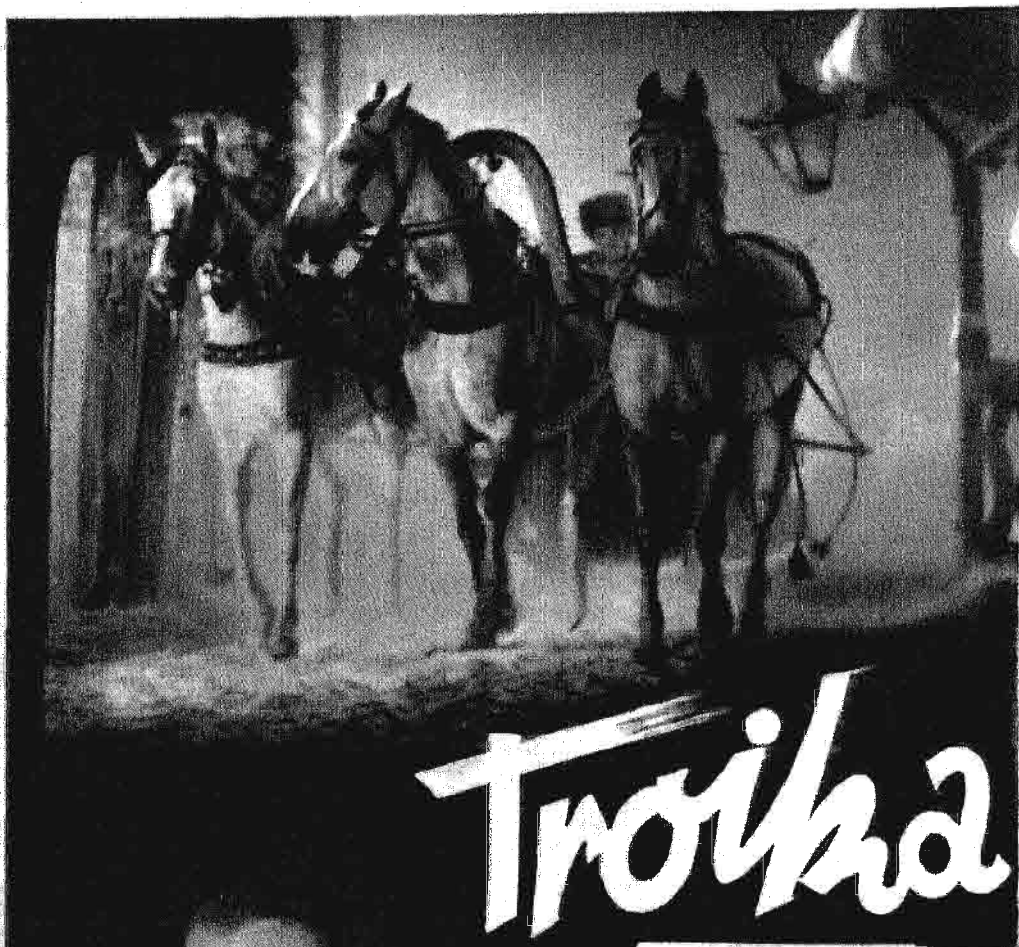
piace moltissimo e ciò esaspera la gelosia di Gianna, che acconsente a sposare l'impaziente giovanotto. Egli non nasconde a Molly la sua gioia e la fanciulla trova il coraggio di congratularsi con

lui. Intanto la folla elegante ch'è intorno a loro non sarebbe una folla elegante al naturale, se non facesse qualche pettegolezzo: e c'è chi fa correr voce che Molly sia l'amante di Jack, provocando l'ingiusta indignazione della madre del giovane e l'allontanamento della ragazza. Un crollo. Ritroviamo Molly nella sua povera stanzetta, così squallida ora che l'illusione se ne è andata per sempre, ora che l'amore è diventato una croce.

Ma Jack ha preso occasione di accorgersi che ciò che lo legava a Gianna non era che un puntiglio e che il nome che ora ha scritto nel cuore è quello di Molly, alla quale troppo tardi va a chiedere perdono. La fanciulla non gli crede e lo scaccia; più tardi, però, ricorda d'aver lasciato il suo diario a Southampton, e, poiché non vuole che Jack sappia quanto lo ha amato, ritorna al villino per riprenderselo. Ma il destino, mettetevelo bene in mente, nei films non fa mai le cose a mezzo: il diario l'ha già trovato la mamma di Jack, e indiscreta come tutte le mamme, lo ha letto, commovendosi tanto da pregare il figlio di richiamare la fanciulla. Jack non si arrischia di farlo: è un timido in fondo questo ragazzo e già non spera più di essere perdonato. Guardatelo: se ne va a nascondere il suo dispiacere nel villino vuoto. Là c'è il piano su cui Molly faceva scorrere le sue manine d'avorio, c'è una fotografia di Molly, c'è il profumo di Molly: e tutto questo fa suggerire a Jack di mettersi a cantare la romanza che insieme a lei cantò il giorno della Kermesse. Canta e piange, Jack: la porta si è schiusa e Molly è entrata. Nulla più che questo canto e questo pianto potrebbero dirle che Jack veramente l'ama, e che il sogno le è restituito, più bello di prima. Ella ti si avvicina con le mani tese, Jack; e se hai finito la romanza è ora di far onore al titolo del film, che aveva poche lagrime in programma.

Tutto sommato, « Il sorriso della vita » è un bel film. Come in tutti i films sonori, le canzoni, le danze e il resto creano delle soste e delle giravolte obbligate alla vicenda, a scapito della naturalezza; ma la direzione artistica di David Butler ha superato lodevolmente questi scoglio. L'interpretazione è di Charles Farrell e Janet Gaynor, un binomio che ha una fama delle più meritate e indiscusse. Interpreti minori: Sharon Lynn, Frank Richardson, Marjorie White. Musiche di Dasylya Brown e Henderson. Editrice: la Fox Film.

Il film, messo su con una sfarzosa messa in scena, ha ottenuto successo in molte città d'Italia e non c'è dubbio che girerà a lungo ottenendo sempre lusinghieri successi.



Vera

Questo magnifico film è sonorizzato con canzoni russe che ben riproducono la dolente anima di un contadino e conduttore di troika, traviato e allontanato dalla sua famiglia da una cortigiana giunta da Mosca.

Il contadino Boris, la cui parte è sostenuta da Giovanni Adalberto Schletoff, vive felice nella sua « izba » con la moglie Natascia — l'attrice Elena Steels — e col figlio Kolha (L. Nestri), quando, stregato dagli occhi di Vera Wulowa (Olga Cecova), la mondana affascinante, dopo aver cercato di battere la moglie, alla cui difesa sono accorsi il figlio e lo scemo Pasca (Michels Cecoff), fugge rincorso invano dal figlio che, sfinito, cade sulla neve, dove viene ritrovato al lume delle torce e riportato in casa, morendo poco dopo.

Vestitosi di gala, Boris si presenta alla casa della mondana dove si sente preso di mira dagli sguardi sarcastici dei convenuti. Fugge disincantato e torna a casa, e vi apprende che, con la morte del figlio, ha perso anche l'affetto della moglie.

Torna a guidare la sua troika e un mattino all'alba Vera, reduce da una festa in maschera, accompagnata da un amante, sale nella sua carrozza senza riconoscerlo. Boris giura di vendicarsi! Lancia a corsa sfrenata i cavalli. Invano Vera con grida disperate cerca di trattenerlo nella pazzia fuga. A un tratto un urto contro un ostacolo fa balzare dalla troika l'amante di Vera che rimane inanimato sulla neve.

Vera folle di terrore

supplica a gran voce, ancora:

— Fermati Boris! Pietà di me!

Boris sferza i cavalli e dinanzi agli occhi atterriti della malvagia cortigiana si spalanca il vuoto orrendo di un burrone.

Una maschera — quella che Vera, uscendo dal veglione portava sul volto, galleggia sull'acqua.

Questa bellissima pellicola è di prossima distribuzione. La proprietà per l'Italia è dell'Alfa che la farà proiettare il prossimo mese.



Natascia



Pasca

Kolha

Colui che rifiutò un milione di dollari

In questi giorni scade una scommessa originalissima: dopo un anno di assenza da Hollywood, Leslie Fenton vi ritornerà, ma semplicemente per offrire una bottiglia di vecchio vino di Spagna al suo amico Herbert Howe, noto scrittore americano di cose cinematografiche.

La notizia può sembrare alquanto banale, ma quando avremo aggiunto che Leslie Fenton, un anno fa, s'allontanò dalla Mecca Cinematografica — rifiutando un contratto annuale per un milione di dollari — semplicemente per salvare la sua anima, avremo rivelato il lato interessante e commovente della questione.

Leslie Fenton è un giovane irlandese bello e forte, sano e allegro. Coltissimo, tentò il cinematografo per guadagnare. Fu il « Tenente Moore » in « Gloria » e questa interpretazione gli fece guadagnare più di quanto desiderava.

Fu scritturato a condizioni allettantissime e come prima conseguenza si vide obbligato ad avere una grande casa, camerieri, automobili ecc. Fu intervistato, interrogato, invidiato, ammirato, desiderato. Tutto questo lo annoiò mortalmente, poiché s'accorse che non s'apparteneva più. Innanzi tutto era assillato da richieste continue da parte di parenti, amici e semplici conoscenti. L'agente delle tasse divenne il suo incubo. I sarti di lusso, i calzalai eleganti, i cappellai in voga lo assediavano. Egli non faceva che firmare lettere e chèques, sorridere correre di qua e di là... lavorare un po'.

A questo punto — per chiarificare la tragedia che s'impadronì dell'animo di Leslie Fenton — occorre aggiungere che il non felice giovane artista aveva una mania: adorava lo studio, scriveva novelle e poesie. E non pubblicava mai niente poiché era sempre insoddisfatto: anima di artista vero, come si vede.

Arrivò dunque un giorno in cui Leslie si domandò: « Cosa faccio, cosa divento? ». E si rispose aspramente: « Caro

mio non stai diventando che un burattino che s'inchina a destra e a sinistra per piacere agli altri. Non fai che sorridere stupidamente!!! »

La risposta lo scosse. Detto fatto, regalò la casa, l'automobile e i servi ai suoi parenti, rifiutò il contratto che una casa editrice di films gli offriva, riempì una valigia di libri e s'imbarcò su un piccolo battello mercantile italiano, il di cui capitano possedeva una bella qualità: non beveva. Viceversa aveva un vizio che poteva essere utile ai fini di Fenton: ad ogni porto aveva un'amica e quindi cercava di rimanere fermo parecchi giorni.

A bordo di quel piroscalo Fenton andò per star tranquillo, studiare, vedere, ammirare e cercare di ricostruirsi un'anima e una personalità che la vita febbrile e vuota di Hollywood gli aveva polverizzato.

Leslie Fenton partì precisamente ai primi di ottobre dello scorso anno e da allora non ha inviato neanche una cartolina a coloro che ha lasciato in America. Si dice che egli si sia fermato a Majorca dopo un viaggio interessantissimo e dopo aver toccato molti porti del nostro Mediterraneo. Ma di preciso non sa ne sa niente. Forse egli non ritornerà più, oppure, fedele alla promessa fatta al solo amico che lo comprese e che non lo ritenne « matto », ritornerà per offrire una vecchia bottiglia di vino di Spagna. Così Leslie Fenton manterrà la scommessa e rivedrà l'abborrita Hollywood, sotto una luce, forse diversa.

Si deciderà allora a far conoscere le sue poesie? Speriamolo.

Può darsi che il disgusto di quella bolla dorata che è Hollywood abbia procurato all'America la gloria di un nuovo poeta. E allora, se non fosse che per questo, Hollywood meriterebbe di passare nell'elenco delle città da immortalare.

Ilant

fantasia con CHARLOT

Di sera, il treno ha lasciato la città rimasta laggiù, fra il nero della terra e l'albore imbragato del cielo: s'è lanciato all'assalto delle montagne, per ricercare, al di là, il grande orizzonte della prateria.

Corsa che non si sazia di sfide e di pericoli: orli d'abissi infernali, esili ingabbiate di ponti — a taglio di coltello — che reggono saldi alle squassanti furibonde, gole pietrose che lo attanagliano in un ritmo crudele e rinchiuso di rimbombi e lo liberano, per un attimo, in un vortice di risucchi.

Finito il tormento di ansiti, di sussulti, eccolo strisciare nel primo sole che arrossa le groppe dei monti lasciati lontano, sui fili tesi delle rotaie; in un ritmo di corsa preciso, perfetto, segnato dallo splendore balenante delle bielle e dei bracci che si accendono di sole.

Non avrà mai fine questa corsa radente nell'orizzonte che si stende all'infinito? Eppure a una piccola stazione — dado geometrico buttato in mezzo alla prateria — i freni vengono ad aggranciarlo, per una breve tregua forzata; da una carrozza di coda scende di premura un uomo solo, un piccolo strano uomo che sbatacchia lo sportello in un gesto quasi d'affanno.

Senza nemmeno voltarsi, il piccolo uomo infila l'uscita della stazione sotto lo sguardo crucciato e sospettoso di un capostazione colosso.

Primo sussulto di paura: l'omaro fila verso il piazzale; esita, si ferma ad allacciarsi una scarpa per sbirciare il nemico che continua a guardarlo. Non sarà, per caso, un « policeman », uno di quei guastafeste che tante volte hanno turbato la sua già turbata vita da cani?

Ma la preoccupazione è scomparsa con una scrollata di spalle, dopo aver sfilato dalle brache il frustino immanicabile, piglia la via con moto pendolare. Non c'è nessuno che lo abbia riconosciuto: eppure il *tubino* è quello: la giacca a coda di rondine, mozza, è quella; le scarpe, l'andatura, gli occhi grandi e spauriti e i baffettini, fra il naso e la bocca come due fregi neri, sono quelli.

Benissimo! Nessuno lo ha riconosciuto.

— Oggi giro per mio uso e consumo, e guai ai seccatori!

E par che si accinga ad entrare nel campo visivo delle macchine di presa e attacchi una scena.

Si rimbraca, infatti; piglia un moto più « alerte ». Il sole rosso della prateria lo investe.

— Che libertà!... che erba!

Charlot è preso da una voglia pazza di correre, folleggiare; ma decide di sostare un momento per « planare » uno sguardo da padrone attorno.

Il frustino, lieve come penna, flessibile e scintillante come un fioretto impugnato da mano maestra, frulla nell'aria: Charlot, a testa alta, fischietta un motivo, e, con un vivace spensierato moto del capo, lo accompagna.

Una farfalla, un farfallone che pare dipinto, arriva di premura ad incontrare Charlot: vola basso, descrive spirali, volute leggiadre sopra il tubino glorioso. Charlot ha avuto un gran sorriso di saluto, ma alla fine, piuttosto stizzito da quell'insistenza, fa di tutto per colpire la tavolozza volante. D'un tratto la farfalla dalle ali torlo d'uovo, rosse, blu, cala sul tubino, e vi indugia con un dolce battere d'ali. Charlot è smarrito. Guarda col naso all'aria, cerca in ogni senso. Sparita?

E' infuriato: non fa che affettar aria col frustino. Ma nella lotta accanita sprofonda fra l'erba: il tubino è schizzato lontano, la farfalla vola come so-

spesa a un elastico invisibile e sparisce.

Come se d' un tratto avesse sentito un morso di vipera dietro, balza su da sedere; libera il piede dal tagliola di un gran ciuffo d'erba, e si butta all'affannosa ricerca. Ricerca non della farfalla, ma del glorioso tubino. Trovatolo, ci soffia su, lo spazzola con la manica e con ogni riguardo se lo cala sul capo.

Charlot ha tremato per il suo tubino. Se l'avesse perduto, o ammaccato in modo irrimediabile? Se lo avesse sfondato con un piede? Remeggiando attraverso il mare delle erbe gagliardamente col moto delle braccia raggiunge il sentiero da cui la farfalla-tavolozza lo aveva sviato.

Accidempoli alle scarpe troppo ampie! Comode, va bene, ma così... Un bell'impaccio quelle due sciabolone! Ci si starebbe ritti anche da morti, specie ora che, fradicio di guazza come sono, pesano come ceppi. Se le rimira impensierito e infastidito: e dire che gli costano un occhio! Vecchie sono, ma vecchie finite, perché le ha rimontate proprio il giorno prima.

Ecco là una villa; bellissima! come nella « mise » cinematografica: fiori, tralci, edere pei muri e nella veranda, un piazzale inghiato, siepi tosate, cespugli torniti, a palla, a cilindro.

Sulla veranda il candore d'una tovaglia, un gran luccichio di quantiere, di bricchi. Charlot ha fiutato odor buono: precipita il passo. Ecco panini caldi, croccanti, burro, caviale... Potrebbe tentare uno dei soliti colpi: ma qualcuno entra dall'interno. E' Menjou, in isparato bianco, che versa dai bricchi latte cioccolata caffè.

Charlot si fa piccino dietro la siepe e spia fra timoroso e speranzoso. L'ingresso di due signori sulla veranda lo fa decidere: umile, umile, col suo viso di fame, il passo d'uomo rovinato da ogni sorta di acciacchi, si fa innanzi col cappello sospeso sul capo, col capo piegato da una parte come un vecchietto che mendichi. Strano: nessuno, anche qui lo ha riconosciuto. Il cameriere di lusso gli avventa occhiate furibonde. Ma Charlot fa il tonto: è arrivato a un passo dalla veranda, sempre col tubino sospeso sul capo, e la mano distesa.

Finalmente Menjou gli passa sottomano un panino, ma lo guarda con l'occhio del cameriere cafone che vede arrivare il parente povero nell'ora che i padroni sono in casa. Zitto, Charlot mangia; ma poi si rimette in attesa. Menjou lo fulmina con occhi roventi.

— Vedi — dice uno dei due signori al compagno, un tipo alto, dal gesto nervoso e che stira tutti i muscoli della faccia nel parlare (parla come abbia qualcosa che gli scotti in bocca): — tu non conosci la storia dei miei falsi occhiali. Un giorno — ero ancora ragazzo — me li infilai, così per gioco... Per un bel pezzo non se ne parlò più. Ora questi occhiali di tartaruga, senza lenti, non me li tolgo mai; dormo, mi lavo, faccio ogni cosa con gli occhiali, per conservare il « fisque du rôle ».

Charlot si tura la bocca per non scoppiare in una risata e si trae indietro, al riparo di un traliccio di vite.

L'altro signore, un viso tutto giocondità giovanile, ride dalla fronte ai denti perfettissimi, tronca di botto il discorso dell'amico:

— Sai, Harold? Fra poco arriverà

Clara Lucce della Fox

Mary, la mia Mary. Vuole guidare sempre lei: ma oggi non l'avrà vinta, al ritorno. Gli occhi « assassini » di Menjou hanno un lampo malizioso: il cameriere si lascia due tre volte i baffetti a virgola e passa un altro panino a Charlot che nel frattempo si è riavvicinato.

Un'auto fila verso la villa, su uno stradone liscio, uguale come un biliardo. Mary agile, ridente, in un vestito bianco che la fa parere in ermellino, salta giù felice: ha bisogno di chiamare subito Douglas, di dire quel nome.

Charlot, schizzato dietro la siepe, spia e si deterge una lagrima: par che preghi sulla fossa dell'amor suo che è morto.

Harold deve recarsi dalla nonna che sta di casa in una città vicina. Egli ha un'alta *charrette* elegante, ma non troppo; Slim, in un livrea oliva, lo attende nella serra, fra i limoni, da dove fa il bello a un amore di cameriera affacciata alla finestra dirimpetto.

Menjou si industria, anche lui, a fare il pollo con Mary, ma la sposina di Douglas non se ne avvede nemmeno. Un signore « Zeppelin » è inalberato da Douglas, e Mary, affettuosa, glielo accende. Menjou ingozza bile, Harold si rabbuia e Charlot sospira sospira... dietro la siepe.

— Preferisco la *charrette*, dice Harold additando la magnifica auto: sono stufo del volante, delle corse furibonde su e giù per Nuova York.

Dal suo nascondiglio Charlot approva: ha fatto anche lui esperienze massacranti in « Giornata di paga ».

I due amici fanno per andarsene.

— Guido io, ora — fa Douglas a Mary. E con un balzo è sull'auto. Guantoni alla moschettiera, maglione bianco immacolato, splendente sorriso si accordano alla lucentezza della macchina magnifica come quella di un rajà.

Anche Harold si decide a partire, e chiama Slim che arriva mezzo intontito. Charlot, attraversa la siepe, lo tira per un calzone; ma Slim, sotto gli occhi epiletici del « signorino », non ha che un

gesto goffo di sorpresa.

Finalmente Charlot può sbucare dal suo nascondiglio: si avvanza da padrone, con tutt'altro viso. Scavalca la balastrata e divora tutti i panini rimasti.

A sera rifece la viottola della piccola stazione. Aveva un'aria melanconicissima... Il rosso affondava all'orizzonte...

Ripeté il suo balzo da clown di fronte alla balastrata della stazione, per non ripassare sotto il naso poliziesco del capostazione colosso: nella fretta di salire sul treno che ripartiva allora, si scorticò un dito e corse rischio di ammaccare il glorioso tubino contro l'epave veneranda di un vecchio, e restò per un pezzo a far bandiera, attaccato alla maniglia, col tubino nell'altra mano distesa e le gambe a parentesi profilate sul cielo della prateria.

Alfredo Fabietti

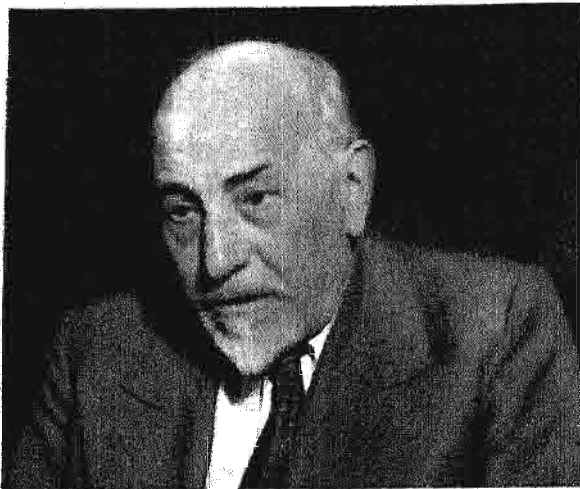


LE PRIME:

Pubblico arcigno, difficile, vero tribunale speciale, tra cui non mancava il plotone d'esecuzione pronto a far fuoco. Si trattava di giudicare il primo film della nuova produzione italiana, apparso sotto le insegne dell'antica e gloriosa « Cines », che si attendeva con ansia.

Le discussioni giornalistiche, le opinioni favorevoli o avverse dei più illustri uomini del teatro e del cinema — da Pirandello a Shaw, da Charlie Chaplin a Griffith — e i non felicitissimi esperimenti giunti nei giorni scorsi tra noi, dall'estero, avevano acuito la curiosità e reso difficile il compito agli artefici della *Canzone dell'Amore*, che non soltanto dovevano dar chiara prova della loro valentia, ma sfatare leggende e aprire la strada alle opere future.

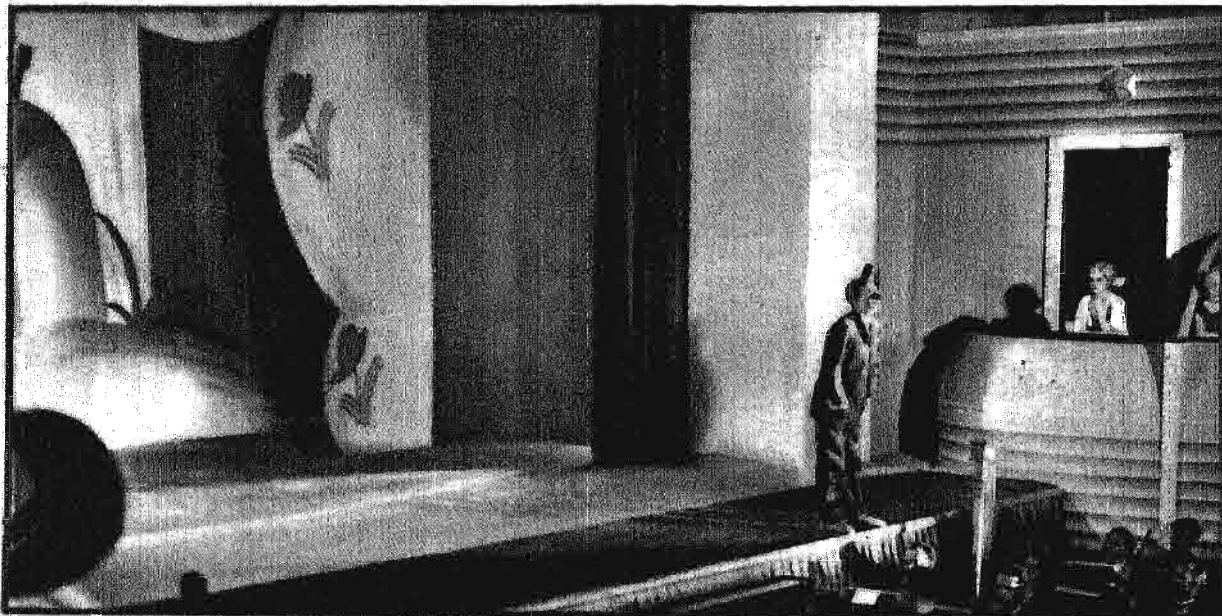
Pubblico arcigno, dicevo. Ma più che arcigno, in gran parte nemico, convenuto in teatro col proposito palese, con la trasparente speranza di distruggere, in un paio d'ore, mesi di sforzi, di fatiche, di studi, di pazienza, di tenacia e di mandare in fumo il non poco denaro impiegato nella fabbricazione e nella minuziosa preparazione. Ma le « prime » in Italia, di teatro o di cinema, hanno questa loro singolarità, questa caratteristica, che le hanno rese famose: di radunare i necrofili di professione, cioè quei gruppetti di eterni scontenti, che chiamerei la « compagnia della morte » i quali pare che non abbiano altra missione nel mondo



Luigi Pirandello, autore del soggetto, alla prima de "La Canzone dell'Amore" a Roma

artisti devono prodursi: ambiente che, per forza, crea talora un certo senso di diffidenza che qualche volta può portare ad un immeritato insuccesso.

Un successo strappato d'attimo in attimo. Dall'inizio si avvertì la serietà con cui il film era stato prodotto. Tutte le scene, dagli interni della casa di Lucia



Petrolini è diventato Fortunello

che quella di insidiare, di compromettere, di stroncare qualunque tentativo si faccia nel campo dell'arte, per emanciparci dal dominio straniero e per mantenerci alla pari delle altre grandi nazioni.

Li ho riconosciuti, uno a uno, l'altra sera, nella mondana galleria del Cinema Corso. E li tenevo d'occhio. Fortunatamente la sorveglianza non è stata necessaria, perché il film ha conquistato facilmente i favori del pubblico e gli applausi son scrosciati, unanimi, alla fine della proiezione... Ma che sofferenza, che ansia, in quelle due ore!

Avevo accanto a me, prima che la rappresentazione incominciasse, un gruppo di eleganti persone, uomini e donne. Evidentemente della buona società milanese, se il collega Gianella, accorta guardia di blasoni, li ha salutati col suo più bel sorriso professionale. Mi son divertito ad ascoltare i loro discorsi. Dicevano:

— Questa sera si dà il film di Petrolini?

— Non credo. Non ho letto bene il manifesto.

— Staremo a vedere questa famosa produzione italiana...

— Sarà.

Si proiettava la « rivista Cines » con la cerimonia inaugurale degli stabilimenti. Tra i vari saggi che in essa si succedono, ve n'è uno di *Napoli canta*. Appare, in primo piano un'attrice che, per qualche momento rimane immobile e silenziosa. Allora uno dei miei egregi vicini mormora:

— Speriamo che non canti.

Chissà perché. E' entrato in un teatro, dov'è annunciato un film sonoro e parlato e lui vorrebbe che l'attrice non cantasse... Uno snob. Crede di essere elegante, veramente mondano, assumendo le sue arie annoiate e disgustate.

Episodi insignificanti, ma che bastano a dare il colore dell'ambiente in cui i nostri

alla scena finale sulla terrazza sono condotte con perfetta tecnica e con raro buongusto. Il film non avrebbe dovuto avere che uno scopo dimostrativo della organizzazione e dell'efficienza di uomini e macchine di cui la *Cines* dispone e ci sarebbe bastato che in esso fossero raccolte le più varie esperienze per aver fede nella produzione successiva che si attende (i films di Petrolini pare che siano autentici capolavori). Viceversa, in pochi mesi — si è cominciato a lavorare

A MILANO

soltanto nel maggio scorso — si è potuto allestire uno spettacolo armonioso e divertente, che farebbe onore alle più antiche fabbriche americane o tedesche.

Pochi sanno che a Berlino, tra ideazione, organizzazione e fabbricazione di un film non si impiegano meno di sette od otto mesi.

Per la *Canzone dell'Amore* si sono impiegati quattro mesi, press'a poco un prodigio. E lo stabilimento era nuovo, gli attori per la maggior parte inesperti, il macchinario appena collaudato. Che si può pretendere di più?

I registatori, Cavazzutti, Trentino, Paris, hanno saputo servirsi degli apparecchi, raggiungendo una precisione fonetica, una chiarezza di sonorità, una limpidezza di dizione e una evidenza di prospettiva, quali raramente ci era stato possibile riscontrare in films stranieri. Essi hanno realizzato, inoltre, arditezze tecniche novissime e di grande effetto; come un viaggio in ferrovia, espresso con suggestioni sonore, a schermo buio. I fotografi Arata e Terzano, che hanno ottenuto una fotografia limpidissima, ci hanno offerto anch'essi qualche effetto inconsueto, come la scomposizione di un panorama di città, tra sinfonici effetti di campane, con cui hanno rappresentato il delirio di Lucia, quando deve suo malgrado separarsi dal piccolo cui fece da madre. Per il resto, le inquadrature sono sempre scelte con squisito senso del pittoresco e gli ambienti, dovuti ai pittori Medin e Montori, sono sobri e sontuosi nell'eleganza e appropriati nella semplicità quasi paesana della casa dell'affittacamere.

Dal soggetto elementare e scarno Gennaro Righelli ha tratto il miglior partito, rimpolpandolo con particolari essenziali e non mai arbitrari. Qualche scena conserva fatalmente un sapore teatrale, inconveniente questo che sarà eliminato quando gli scrittori lavoreranno direttamente per il cinema, o meglio ancora quando sorgeranno i poeti del film.

Alla parte musicale ha provveduto il maestro Bixio, creando un motivo dominante orecchiabile e delicato.

La recitazione? Un solo neo: il Pilotto, che è poco fotogenico e la cui voce è eccessivamente robusta. Duro nei movimenti, egli sta dinanzi all'obiettivo come sul palcoscenico e ciò gli nuoce. Ma non sono queste le parti che si attagliano al suo temperamento e al suo fisico. Sono convinto che in parti di parrucca potrebbe dare risultati superbi.

Al contrario, la leggiadra Dria Paola, Isa Pola, bella e provocante, la comiciissima Olga Capri e l'attor giovane Elio Steiner hanno assolto con bravura il loro compito. Non si può chiedere loro, per le prossime prove, che una maggior scioltezza, che verrà con l'esperienza.

Il Righelli, che con la *Canzone dell'amore* si proponeva di liberarsi dalla schiavitù della tecnica e dal convenzionalismo del film sonoro, per obbligare uomini e macchine alla fedele riproduzione della vita, può dichiararsi soddisfatto dei risultati raggiunti.

Se l'aurora è così promettente...

Enrico Romano



Vittorio e Bruno Mussolini alla prima de "La Canzone dell'Amore" a Roma

Lo dica a me e mi dica tutto

La vostra vita è un film di cui voi siete il primo attore. Ma non sempre si tratta di un film perfettamente riuscito, non sempre la vostra interpretazione è felice. E questo perché? Perché il film della vostra vita non ha un super-revisore. Il super-revisore, negli studi cinematografici, ha il compito di correggere scena per scena le imperfezioni e talvolta può fare, di un mediocre film, un bel film. Ricorrete anche voi al super-revisore. Ditegli che cosa, nel film della vostra vita, va male, o vi sembra vada male: e il super-revisore vi insegnerà quel che dovete fare. Al super-revisore potete anche domandare notizie su cose, fatti e figure di cinematografo: avrete risposta ogni settimana su questa rubrica. La corrispondenza va indirizzata a rubrica « Lo dica a me e mi dica tutto » Cinema-Illustrazione, Piazza Carlo Erba, 6 - Milano. Ed ecco le

Risposte di questa settimana

Eleonora - Verona: No, John Gilbert non è stato mai « follemente innamorato di Greta Garbo ». La voce fu fatta correre per ragioni di pubblicità. Una volta o l'altra spiegherò come andò la faccenda.

Gennarino - Napoli: Sono due anni che evitate nel modo più assoluto di parlare, col proposito di affinare così le vostre doti mimiche e darvi con successo all'arte muta. Siete sfortunato, Gennarino. Ora, col film parlato, vi toccherà adottare, per una decina d'anni, il procedimento inverso. Del resto, non è vero che Emil Jannings usò questo metodo. Ai tempi di Jannings grandi artisti si nasceva.

Tre volte innamorata - Verona. Il film della vostra vita ha un solo gravissimo difetto: il titolo. Cambiatelo. Invece di intitolarsi « Sono una ragazza da marito », s'intitoli « Amo l'amore »: e allora il fatto che vi siate innamorata tre volte in meno di tre mesi, apparirà a tutti perfettamente naturale. Per le scene d'amore, evitate gli « esterni », dato il vostro temperamento, e dato, più ancora, il temperamento dei vostri genitori. Se, come dite, dietro ogni albero del giardino che frequentate col vostro partner, siete sicura, a un certo momento, di veder comparire vostro padre munito di bastone: se, insomma, vostro padre è una driade, perché firtare proprio in un luogo alberato? Preferite un salotto, dopo aver guardato ben bene sotto le poltrone.

Cingallegra - Forlì. Avete ragione, non è piacevole, un fidanzato che si chiami Mida e le cui orecchie siano piuttosto lunghe: tutti quelli che lo vedono, e hanno fatto il ginnasio, subito pensano alla mitologia. Ma non spingetelo ad affidare le sue orecchie a un chirurgo, dategli invece un nome d'arte, e le sue orecchie non le troverete che di simpatico e maschio rilievo.

Oswaldo - Roma. Se credo che Greta Garbo finirà per sposare il principe di Svezia? Non credo. Volete domandare ad Adolfo Menjou un abito smesso? Che idea! E' per copiarne con esattezza il modello? Ma, mio caro, l'abito non fa il Menjou. E se volete che il film della vostra vita riesca passabilmente interessante, siate voi stesso, truccatevi meno che potete.

Il super-revisore



L'ultima fotografia di Gloria Swanson.

In penombra e in sordina

In ogni buon cinema cittadino, all'entrata della sala buia, c'è sempre un paio di giovinotti che, muniti di una lampadina tascabile, accompagnano gli spettatori ai posti. Come conoscono il pubblico, questi giovinotti! Ve ne potete render conto da questo episodio:

La sala è al buio. Sulla soglia, i due giovinotti in livrea. Entra una coppia e uno di essi, scambiata una rapida occhiata col compagno, la guida in un angolo deserto. Sedutosi, il signore, non senza qualche esitazione, porge una moneta. L'altro la prende, va. Tornato accanto al collega apre la mano, guarda e:

— Soltanto venti centesimi — dice con disprezzo — dunque è sua moglie.

Spesso il caso si diletta a mettere accanto due persone sconosciute e di sesso diverso: in tranvai, alle corse, in treno; ma più che altro al cinematografo. E molte di queste casuali vicinanze di posto nella sala buia finiscono per diventare assolute con un matrimonio, così come un raffreddore può diventare una polmonite. Ma attraverso quali fasi ciò si può verificare? Per saperlo io ho vissuto dieci anni in un sotterraneo e mi sono tanto abituato al buio che sfiderei una linca con gli occhiali a svolgere un'indagine come l'ho svolta io. Ma io rispetto i segreti altrui; mi servirò invece delle esperienze fatte, per redigere una « piccola guida ad uso del giovanotto che il caso fa sedere accanto a una ragazza nella sala buia ». Eccone qualche saggio:

1.° Passa i primi dieci minuti in una completa immobilità e in un'attenta osservazione del film; ricordati che alle donne è necessario anzitutto ispirar fiducia, oppure non ispirarne affatto. (Se preferisci la seconda alternativa, contravvieni energicamente al primo suggerimento).

2.° Per il tentativo di attaccar discorso, tutte le frasi son buone, purché dette sommessamente. Meglio se piuttosto sciocche. Per esempio così: Il giovane: « Signorina, è uscita con l'ombrello? ». La ragazza: (sia pure involontariamente): « No proprio! era una così bella sera di stelle! ». Il giovane, galantemente: « E non è cambiata. Volevo appunto dirle che avrebbe fatto male a portar l'ombrello ». Succeda ora quel che vuole, il ghiaccio è rotto.

3.° Se preferisci un sistema più ardito aspetta che sullo schermo si svolga un vibrante episodio d'amore fra

John Gilbert e Greta Garbo e durante la scena più emotiva avvicinarti appassionatamente alla fanciulla, e dilile, con tutto il fervore di cui sei capace: « Sono John Gilbert, cara, John Gilbert qui, vicino a lei! ». Con novanta probabilità su cento il vostro avvenire sarà segnato. Giovanotto, questo espediente non è idiota come sembra, perché ha offerto alla tua graziosa vicina di posto la giustificazione che una donna deve sempre avere, in ogni sua debolezza. Infatti, mentre vi avviate all'uscita, ella ti dirà con tono di sincero rimprovero: « Però siete tutti così, voi uomini... la vostra arma è sempre l'inganno ».

Al prossimo numero - se non vi spiace - una « piccola guida ad uso delle ragazze che il caso fa sedere accanto ad un giovanotto nella sala buia ».

L'osservatore

La Fata della Casa

Milano

VIA DANTE 19
(Angolo Largo Cairoli)

Tutti possono ricamare!

Con la macchina **"OSCAR WICHELHAUS"**
Premio del Ministero della Pubblica Istruzione e del Ministero dell'Industria e del Commercio.

I NOSTRI PREZZI

N. 1 - Macchina "OSCAR WICHELHAUS" con catalogo e istruzioni L. 12, più L. 4 spese postali	L. 12.
N. 2 - Forbice ricamatrice prima qualità	L. 12.
N. 3 - Infilo aghi, precisissimo per tutti i filati	L. 1.
N. 4 - 6 aghi di ricamo assortiti	L. 1.
N. 5 - Spazzolino speciale per i ricami rapidi	L. 1.

TELAI da ricamo L. 12.
di lusso L. 24.
Spese postali L. 2.50

Elegante ASTUCCIO COMPLETO contenente:
gli articoli N. 1, 2, 3, 4 e 5
Completo L. 50.- Spese postali L. 5.

Ditta "LA FATA DELLA CASA"
MILANO (109) - Via Dante, 19 (Angolo Largo Cairoli)

Gentilissima Signora,

Chi non conosce ancora la macchina da ricamo "OSCAR WICHELHAUS"?

Chi non sa, che con la macchina "Oscar Wichelhaus" TUTTI POSSONO RICAMARE?

Ma molte sono ancora quelle Signore che temono di non poter adoperarla nonostante la chiara e facile spiegazione con la quale anche UNA BAMBINA impara a ricamare da sé con la massima facilità.

Anzitutto si deve fare attenzione, che sopra ogni macchina sia inciso il nome "Oscar Wichelhaus" per evitare che sia una imitazione.

Anche da Lei Egr. Signora attendiamo una visita nel nostro negozio in VIA DANTE, 19 a MILANO affinché possiamo mostrarle ciò che si può fare di meraviglioso con la macchina "Oscar Wichelhaus" e dove potrà vedere con quale facilità e perfezione imparano le numerose Signore e Signorine che hanno acquistato la macchina "Oscar Wichelhaus".

Le Signore che ci faranno commissioni per posta, troveranno nel nostro catalogo, che si manda gratis con ogni macchina, la riproduzione di oltre 200 disegni e una spiegazione così chiara, che imparano da sé con la massima facilità. Nel negozio le lezioni sono gratis per chi acquista la macchina, o si presenta con essa.

Sempre ai suoi Riv. ordini la salutiamo ben distintamente.

La Direzione

No, non sei tu che parli, Vera. È stato tuo padre a istigarti contro di me. Ma i denari che ho vinti, stanotte, lo faranno ricredere.

« — Denaro di gioco! Per se non ci sarà mai altra risoria nella vita.

« — Non è vero. Entro quest'anno prenderò la mia laurea. Da domani non gioco più. Te lo prometto. Te lo giuro sulla mia vita.

« — Le solite promesse! I soliti giuramenti. Ed intanto io rimango qui a vegetare in quest'ambiente che detesto. Lasciami! Lasciami! Mi hai illusa abbastanza ».

Con inaudita violenza Vera respinge il nuovo attacco di Paul, che non osa più insistere. Si rannicchia in sé stesso. Ma non s'inginocchia più. Ha compreso che

~CUORI IN ESILIO~

Romanzo-film vissuto sullo schermo da Dolores Costello,
Grant Withers, James Kirkwood

sei colui che ho atteso durante la mia gioventù sacrificata!», allora Paul ha un brivido per tutto il corpo. Un fiotto di sangue gli sale al cuore e lo soffocherebbe se non desse in una stolta risata, ebbro non solo di vodka ma di livore.

La porta si rinchioda, Vera è sparita. Paul fa uno sforzo, va verso la finestruccola, la spalanca per abbeverarsi di gelo. Poi afferra la fisarmonica che gli è fedele compagna e ne sprigiona degli accordi accorati. E subito dopo la sua bella voce, ancorché leggermente arrochita per la ve-

sti, ella lo amava ancora. Sì quel cuore avvelenato dal vizio era pur sempre nel cavo della sua mano tepida. Perché doveva soffocarlo? E come lo avrebbe potuto? Piuttosto, quel cuore le diceva una parola di spasimo ed ella che non udiva più la voce di Paul ascoltò la propria che era un allarme. Poteva essere caduto, essersi ferito. Perché aveva spalancato la finestra con quel freddo?

Lentamente, quasi spiando ogni propria mossa, Vera riapre la porta. Ecco lo stambugio tutto chiaro di luce e squassato dal

e soltanto un giorno, soffermatosi per mera combinazione alla locanda di Dimitri, quel suo cuore aveva avuto un sobbalzo. Il barone aveva veduto per la prima volta « la figlia dai capelli d'oro ». E in quell'attimo fugace e fatale egli

aveva provato un vero sollievo anche per quegli altri gravi crucci che lo tormentavano e che si potevano riassumere in una sola parola: l'invidia.

Nella sua esistenza l'invidia lo aveva perseguitato con l'accanimento di un se-gugio. Come uomo e come professionista. Come uomo, perché tutto gli riusciva facile nella vita, come professionista, perché giovanissimo ancora, egli aveva avuto il sommo onore di essere introdotto a Corte e di aver preso parte ad un consulto sulla sacra persona dello Zar.



... non dirgli nulla nella speranza che Iddio possa far giungere al suo cuore addormentato ...

glia e le libazioni, intona la canzone più cara al suo cuore ed anche più gradita a quello di Vera:

*Prenditi questo cuore
nella diadana mano
e portalo lontano
dove sospira amore,
stringilo se tu vuoi per soffocarlo,
ma se tu m'ami provati a baciario.*

E il canto smorza la sua arsura, mentre il vento gelido gli scompiglia i capelli, lo fa tremare, gli fa battere i denti, finché un'invincibile stanchezza lo assale, la fisarmonica gli cade dalle mani ed il lettuccio lo accoglie corpo di un uomo ferito.

Passa qualche tempo. Le campane ormai non suonano più. La vita vibra e trasuda ovunque. Il giorno è chiaro anche se è grigio. La neve è più bianca anche se più calpestanda. La finestra dello stambugio di Paul è sempre spalancata e il freddo è più intenso.

Ma il piccolo cuore di Vera ha un sussulto. Di quei sussulti che sono una rivelazione per i cuori gentili.

Paul non canta più. Le ultime note della sua canzone avevano dentro un singhiozzo:

Ma se tu m'ami provati a baciario.

gelo. Ed egli è là che dorme senza sapere che la morte può essere in agguato. Chiudere la finestra bisogna, coprire il suo corpo. Chinarsi su di lui, vederlo ancora così pallido e sofferente. Non dirgli nulla e dirgli tutto nella speranza che Iddio possa far giungere al suo cuore addormentato la voce che lo ridesti all'onore e all'amore.

E Vera fece così.

II. L'ex-medico dello Zar

Il barone Sergio Demidoff non è più giovane. Distinto nella persona e nei modi è un uomo che s'avvia sollecitamente alla quarantina, non tanto perché gli anni gravino sul suo fisico che è sempre di una virile delicatezza, ma perché il suo spirito è macerato da due pesanti pensieri.

Sergio Demidoff vive a Odessa in una sua vasta proprietà terriera, che gli è prodiga di ogni bene di fortuna. È scapolo, padrone di sé ed anche un poco degli altri. Dicono anzi che la sua fortuna non risieda soltanto nei proventi del raccolto, nella vendita del bestiame, ma che provenga dai larghi guadagni fatti a Pietroburgo quando faceva parte del gruppo dei medici dello Zar.

Poteva essere fortunato colle donne e spalancare più di un cuore, come usava fare colla sua cassaforte. Ma il barone Sergio aveva sempre avuto il cuore arido,

E siccome, oltre alla fortuna, non gli mancava l'ingegno ed i suoi meriti di medico erano stati prontamente riconosciuti, l'invidia gli era fiorita d'intorno come la più perversa pianta di gramigna.

Una bieca congiura professionale lo aveva costretto a dimettersi dal suo posto ed, ancorché i suoi meriti fossero stati premiati con beni e con titoli nobiliari, Sergio Demidoff aveva dovuto abbandonare la Corte e la capitale per ridursi ad Odessa ed improvvisarsi coltivatore.

Ma neppure qui aveva trovato la pace che cercava. Richiesto della sua opera per la vaccinazione ai bambini, era stato accusato dalla voce pubblica di aver provocato con il suo vaccino una larga mortalità infantile.

Così dalla pace agreste egli aveva dovuto più volte recarsi a Pietroburgo ed a Mosca per rispondere ai giudici di un servizio segreto russo, che i suoi potenti nemici alla Corte dello Zar avevano creato per annientarlo professionalmente.

Di ritorno da Pietroburgo, una sera, Sergio Demidoff si era fermato a Mosca e aveva intrapreso un malinconico pellegrinaggio nei sobborghi finché aveva posto piede nella locanda di Dimitri.

A. M. Tournour

2* (Continua).



Il barone Sergio Demidoff

ogni altra preghiera è vana per quella Maddonna ribelle. Giustamente ribelle.

E la vede allontanarsi come un fantasma amato e imprevedibile. La vede per poco ancora che già la sua vista annebbiata lo tradisce. Ma quando Vera, voltasi d'improvviso gli dice solenne: « Non



Noi sappiamo che voi nutrite la segreta ambizione di apparire sullo schermo.

Ma sappiamo anche quali e quante siano le difficoltà che incontrano coloro che aspirano a dedicarsi all'arte cinematografica. Ebbene: noi vogliamo aiutarli. Per questo indichiamo questo concorso, che ha lo scopo di ricercare, nella massa dei lettori, coloro che hanno le doti necessarie per riuscire in una così difficile carriera.

Con questo ci ripromettiamo di indicare alle case cinematografiche, italiane ed estere, i vincitori, coloro cioè che, scelti in un primo giudizio eliminatorio da una commissione, i cui componenti indicheremo nel prossimo numero, saranno poi sottoposti ai voti dei lettori per il giudizio definitivo.

Non si tratta di un concorso di bellezza: si tratta di un concorso tra uomini e donne, che, sia per bellezza quanto per caratteristiche speciali, appariranno degni dello schermo.

Non solamente a questo si limiterà il nostro lavoro: a coloro che ci domanderanno consigli risponderemo, per mezzo di persone competenti — le stesse chiamate a giudicare i concorrenti — su quanto essi vorranno sapere.

Le modalità di questo concorso sono le seguenti:

1. Possono concorrere tanto gli uomini che le donne.

2. Ogni concorrente deve inviare tre fotografie, che devono essere istantanee e non a posa, perchè lo scopo cui servono è appunto quello di indicare tipi adatti ad essere fotografati in moto. Una deve presentare il volto della persona, le altre due tutta la figura.

3. Col primo numero di novembre cominceremo a pubblicare le fotografie dei concorrenti scelti dalla apposita commissione.

4. Ogni tre mesi pubblicheremo, e cioè per questo primo concorso nel primo numero di febbraio, le fotografie dei concorrenti prescelti dalla commissione. I nostri lettori saranno chiamati, nel modo che a suo tempo indicheremo, a votare fra i candidati pubblicati: colui e colei (uomo e donna) che otterrà il

maggior numero di voti verrà indicato alle case produttrici.

5. Non sono ammessi al concorso i professionisti dell'arte drammatica.

6. Resta ben precisato che il nostro compito si limita alla pura segnalazione dei prescelti dalla votazione dei lettori alle case cinematografiche, che rimangono completamente libere nelle loro decisioni.

7. Le fotografie di chi non si atterrà a queste norme saranno cestinate.

AVVISO

La settimana ventura indiremo il nuovo concorso che abbiamo già annunciato.

CHE COSA SARÀ?

Lo saprete leggendo in questa stessa pagina fra sette giorni.

I PREMI?

I premi consisteranno in biglietti validi per assistere a spettacoli cinematografici in tutte le più importanti città d'Italia.

**ARRIVEDERCI
LA SETTIMANA
VENTURA!**

Lella Hyman, della Metro-Goldwyn-Mayer, annuncia la comparsa per annunciare, benedici, i nostri concorsi.



CASIMIRO WRONOWSKI, Direttore responsabile Direzione e Ammin., Piazza C. Erba, 6 - Milano

Stampato nello Stab. RIZZOLI e C. - Milano - Anonima per l'Arte della Stampa

La

Banca Commerciale Italiana

raccomanda l'uso dei suoi

Assegni VADE - MECUM

per i pagamenti ordinari

e dei

B.C.I. Travellers' Cheques

(assegni per viaggiatori) in lire italiane, franchi francesi, dollari e sterline

per chi viaggia

I "B.C.I. Travellers' Cheques" sono ora venduti franco di commissione e spese



CHI NON DIGERISCE BENE
prenda la
PEPTOPROTEASI

dello
ISTITUTO SIEROTERAPICO MILANESE

che determina una vera digestione anche nello stomaco malato e lo ritorna alla sua funzionalità normale.

L. 10, IN TUTTE LE FARMACIE
LA FARMACEUTICA
Via Orso, 20 - MILANO



**SHAMPOO
CADEI**

I MIGLIORI SHAMPOO PER TUTTI. In vendita presso i principali Profumieri e dal F.H. Cadet, Profumieri, Milano Via Victor Hugo 3 I.

PICCOLA, il settimanale più agile in rotocalco, pubblica un avvincentissimo romanzo di avventure e d'amore dal titolo

L'ISOLA DELLA VENDETTA

del celebre romanziere Jack M. Laten.

Ogni copia cent. 40.



YOLA D'AVRIL, FIFI DORSAY e SANDRA RAVEL
tre brillanti parigine che compaiono nella pellicola "Quelle tre ragazze di Parigi" della Metro Goldwyn Mayer